

ABBONAMENTI

	Italia	Estero
Anno	10	20
Semestre	5	10
Trimestre	3	6

IL LAVORO

Redazione e Amministrazione
 in BUSTO ARSIZIO
 Piazza S. Maria, 6
 Telefoni: Amministrazione 175
 Tipografia 247

Un numero cent. 20

settimanale delle organizzazioni operaie

Un numero cent. 20

Il valore della vittoria

Chiamato alle urne, il proletariato, forte della sua coscienza di classe e della sua volontà di realizzazione pratica — all'infuori di pregiudiziali tattiche e teoriche — ha dato anche a queste elezioni amministrative, come a quelle più che a quelle politiche, un carattere prettamente rivoluzionario, antiborghese.

Le vecchie amministrazioni, clericali, pseudo-democratiche, conservatrici, che avevano fin qui governato nelle città e nei paesi, forti dell'ignoranza e dell'incoscienza delle masse, sono state spazzate via definitivamente dalla rivolvente massa proletaria.

Mentre nelle passate elezioni i socialisti avevano ottenuto la maggioranza in circa 400 comuni, oggi si può calcolare che già circa 1500 comuni sono in mano nostra, mentre nelle grandi città ed in molte zone le elezioni non si sono ancora compiute.

In intere provincie la borghesia ha perduto tutti i mandati politici, scrive Rinaldo Rigola, è stata spazzata via completamente dalle amministrazioni locali... dirige e non comanda, regna ancora e non governa più.

Il proletariato ha già dato una bella prova di compattezza e di forza respingendo le liste dei preti, dei commercianti, degli industriali e dei banchieri, tutta gente che ha interessi contrastanti ai suoi, sventando le trame delle cricche intriganti ed ambiziose. Ma non passerà molto tempo perché le amministrazioni socialiste possano dimostrare d'essere degne e capaci di amministrare il comune e di curare la attività locale, secondo gli specifici interessi del proletariato — tanto grande e sviluppato ormai, come classe, che ben si può identificare con tutta quella gran parte della cittadinanza che lavora produttivamente.

E non si tenti sminuire il valore della conquista dei municipi, che, specie nei piccoli comuni, sono il cuore e il cervello di tutta la vita locale, colle solite bagole astensioniste ed insurrezionaliste, e coll'asserire che ci siamo inutilmente insediati in organismi che nel socialismo sono destinati a scomparire.

Dobbiamo averlo caro, noi socialisti, il comune, questo istituto popolare che, otto secoli fa, gli artigiani, i lavoratori crearono, cementandolo del loro lavoro infessato, quel comune indipendente che tra le germane falde ed i salmi nozzarati esultava nel libero lavoro e nei sereni canti dei mietitori.

Anticipando di secoli anche nel nome la nostra fede, il comune medioevale, appena ebbe abbastanza forza, si tramutò da organismo di difesa degli oppressi, in arma di lotta contro la minaccia e l'oppressione dei signorotti feudali (bellucosi briganti inetti al lavoro, viventi di taglie e di rapine) e contro la tirannia dell'impero. Dopo quasi due secoli di lotte aspre la feudalità e l'impero furono vinti, la libertà raggiunta, la produzione affrancata: ed i comuni italiani inaugurarono quella meravigliosa plebica civiltà democratica che ancor oggi, sotto certi aspetti, non è stata superata.

Una simile funzione storica spetta oggi ai comuni socialisti: polarizzare attorno al municipio le forze proletarie, tutelarne gli interessi e le istituzioni, esserne il baluardo contro possibili ritorni offensivi del potere centrale, dirigere ed affiancare i lavoratori in lotta contro i nuovi, i moderni feudatari delle industrie, del commercio, del fondo, della banca.

I comuni socialisti, liberatisi dalla opprimente tutela statale, sorretti ed appoggiati nella loro attività, non più infracati come ora, dagli organi provinciali, apriranno una nuova epoca pel nostro paese. Politica tributaria, annona, scuola, cultura popolare, cooperative di consumo e di produzione, case popolari, igiene, abbellimento, ecco tanti sterminati campi da mietere, tanti problemi la cui soluzione si impone agli amministratori socialisti.

Anzi che disgregarsi, il comune, nel socialismo avrà un nuovo meraviglioso rigoglio. Avvicinato sempre più al

popolo, coll'adozione del referendum, liberato dai vincoli che ora ne vietano l'autonomo e spontaneo fiorire, conquistatesi nuove funzioni ed i mezzi per esercitarle, trasformato dal burocratico istituto attuale, in una vera comunità di lavoratori, il comune socialista sarà la pietra da costruzione dell'edificio socialista, assieme al sindacato operaio sarà la cellula vivente di vita propria ed autonoma, che stretta, saldamente ad altre numerose, costituirà l'organo nazionale, inquadrato ed armonizzato nel complesso dell'umanità civile.

Se la vittoria che ci dà nelle mani buona parte dei comuni, saprà essere efficacemente valorizzata e sfruttata, avremo, senza bisogno di trapianti, di mimetismi, di creazioni artificiali, ma valendoci saggiamente di ordinamenti sociali già esistenti, in ogni municipio rosso il nostro vero efficace vitale Soviet, elaborato dalla nostra storia, addentellato alle nostre condizioni demografiche ed economiche, conforme ai nostri bisogni, alla nostra mentalità, alle nostre usanze, alle nostre necessità sociali.

Per ciò occorre che le amministrazioni socialiste rinuncino ad essere un potere indipendente, staccato dai partiti e dai sindacati, e tenendo sempre contatto colle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato, si trasformino in avanguardie, in commissioni esecutive di esso, dandogli le possibilità di controllare l'opera loro. La fiducia delle masse nei propri eletti potrà così aumentare, mentre questi opereranno con tanta maggior energia, quanto più si sentiranno sorretti dalla adesione di tutto il proletariato organizzato.

Se sapremo evitare gli eccessi o di tattive, che presto sarebbero deluse, promettendo l'impossibile e prospettando la conquista del comune come il raggiungimento del paese di Cuccagna, o, dall'altra parte, di repudiare ogni graduale conquista, di trascurare ogni miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice come un pericoloso affievolimento della sua volontà rivoluzionaria (oh pietosa mentalità di certi insurrezionalisti ad ogni costo!), la imponente nostra vittoria elettorale sarà ricca di molti e benefici frutti.

Nella vita locale il comune sarà la salvaguardia, la garanzia degli interessi morali e materiali dei lavoratori e ar-

monizzerà, coordinerà l'azione delle cooperative, dei sindacati, degli spacci anonari per render impossibile alla classe borghese stessa, come oggi, tolga colla mano sinistra, quello che colla destra è stata costretta a dare.

Nell'ambito nazionale, la Lega dei Comuni Socialisti, forte di gran parte dei comuni dell'alta e media Italia e di parecchi di quelli della meridionale, costituirà un potere anticostituzionale ma formidabile, vero Stato socialista entro lo Stato borghese svuotato ormai d'autorità e di forza, e sarà dopo la Confederazione del Lavoro ed il Partito Socialista la forza formidabile, armata di difesa e di conquista del proletariato.

La nostra nazione attraversa una terribile crisi, la cui responsabilità grava in massima parte, come lo riconoscono anche i più intelligenti e leali degli avversari, sulla attuale classe dirigente timida e inetta.

La crisi deve assolutamente essere risolta ed al più presto, lo abbiamo già detto tante volte e lo continueremo a predicare. Nazione, socialisticamente intesa, e proletariato sono stretti ad uno stesso destino.

Per questo appunto, mentre la concezione marxistica della storia, alla quale malgrado certo volontarismo oggi imperversante rimettiamo fedeli, ci costringe ad una implacabile visione della realtà economica e sociale, ruffuggiamo e sconsigliamo ogni insurrezione violenta, ogni vera e sostanziale vittoria socialista ci fa doppiamente esultare: è come nuova realizzazione della nostra idea e come nuova intaccatura scavata in quel circolo chiuso, in cui da due anni inesorabilmente ci aggiriamo dibattendoci senza pace, e che bisogna assolutamente spezzare.

La conquista dei comuni è un altro passo grandioso di quella rivoluzione tenace, inesorabile che va attuandosi senza che possiamo, come sono, una forza stessa delle cose.

Rivoluzione in atto, imponente e tragica che le forze del passato non valgono ad arrestare e che deve giungere alla fase ultima perché, stabiliti nuovi ordini e nuovi rapporti, la vita economica della nazione possa progredire, perché l'anarchismo caotico attuale scompaia, perché si ristabilisca la tranquillità, la fiducia, l'amore del lavoro.

Rivoluzione immane che, mentre gli avversari ignorano o calunniano, qualche compagno sognatore s'aspetta di veder cascare tutto a un tratto, come una mela matura, nel grembo del proletariato.

lancio di una famiglia, non in un ramo solo di quel bilancio.

E' un'azione di giustizia che è venuta in ritardo, ma è venuta!

Un operaio intelligente mi osservava: «Vedi: neanche come è ora forse il caro-vivere risponde alle nostre esigenze. Il caro vivere è calcolato, si può dire, sul bilancio interno di una famiglia. Ma vi è anche un bilancio, diciamo così, esterno. Vi sono delle legittime ricreazioni fuori di casa, che un uomo, che una famiglia, i quali nella vita non vogliono vegetare o stupidire, non possono fare a meno. Vi è il teatro, vi è la società di cultura, vi è la spesa quotidiana del giornale, vi è la compra di qualche libro, vi è la spesa per portare qualche volta i figliuoli al cinematografo. E interrompo per non fare un elenco troppo lungo. Anche queste, mi diceva quell'operaio, sono spese necessarie se non si vuol diventare dei veri inconsapevoli di tutto ciò che avviene nel mondo, se non si vuol astenersi dal partecipare a tutto ciò che è bello, che è educativo».

L'operaio aveva ragione. Ma è intuitivo che a ciò non pensino o non vogliano pensare gli industriali i quali considerano quelle spese per gli operai come «volutarie». Non credono che esse siano legittime anche per i non ricchi per raffinarsi, per godere di qualche gioia spirituale o di qualche ora serena di ricreazione intellettuale.

Gli industriali non sono di tal parere. Essi vorrebbero gli operai loro ignoranti, incolti, meschini, ricicantisi solo alla bettola.

Frequentate le università popolari, le biblioteche popolari, leggere libri e giornali? Ohibò! Cose lussuose...

La rivoluzione e il pane da mangiare

Dalle bozze della Critica Sociale riproduciamo questo articolo, improntato, secondo noi ad un eccessivo pessimismo; ma ugualmente meritevole della meditazione di quanti credono che la rivoluzione sia una cosa semplice e facile.

Tema è: il pane. La produzione della terra è questione che deve ardentemente interessare le classi lavoratrici, se queste, sul serio, con consapevolezza, pensano di costruire un ordine nuovo sopra quello in decomposizione — ma non ancora decomposto — del regime borghese.

Fare la rivoluzione è cosa ben facile. Basterebbe, per determinare il fatto rivoluzione come oggi volgarmente si intende, prestare il nostro concorso all'opera, o delitto, di demolizione e di distruzione, che da tempo si consuma, di quel poco di ricchezza che ancora restano nel nostro disgraziato Paese. In parole ancora più chiare, occorrerebbe, perché in un fiat si compia il «ca ira» delle classi lavoratrici, uno sciopero generale in grande stile e ad oltranza o una serie di scioperi di categoria e politici a getto continuo, per ogni dove.

Così noi avremmo la rivoluzione o, ancora più esattamente, la soddisfazione di vedere il timone della barca dello Stato, tolto da quelle dei nocchieri della borghesia, nelle mani del proletariato.

Il proletariato però, arrivato al potere per tale processo distruttivo, potrà assicurare il pane e quanto altro occorre alla vita fisica delle popolazioni?

Vediamo. Vi è un ragionamento, fatto da alcuni dirigenti politici e da alcuni dirigenti sindacali delle masse lavoratrici, che si può riassumere così: «Le fiamme della rivoluzione del nostro Paese si estenderebbero in Austria, d'onde avvilupperebbero Ungheria, Rumania ed altri piccoli Paesi, sino a formare una fiamma sola con il fuoco rinnovatore di Russia. La Germania, allora, ci seguirebbe. Russia e Germania — ci seguirebbe. Russia, e Germania — ci seguirebbe».

E la massaia proletaria aveva perfettamente ragione, tanto che oggi la cosa è generalmente cambiata e in molte industrie il caro-viveri si calcola sull'intero aumento avvenuto nel bi-

lancio di un loro stabilimento non pochi operai sindaci del paese o dei paesi vicini, consiglieri comunali o provinciali; dovrebbero domani anche tollerare di sentire molti, non solo alcuni, parlare, discutere, come tanti Reina, come tanti Buozzi, come tanti Colombino, ed altri molti? Sarebbe la fine del mondo... capitalista!

Loro Industriali hanno interesse che i propri operai vivano come hanno vissuto fino a ieri. Diversamente avanzerebbero troppa esigenze e i loro padroni non sarebbero più tranquilli.

Ora noi dobbiamo compiacerci che il caro-vivere sia oggi calcolato con maggiore ragionevolezza e giustizia. Perché gli operai spendano i più larghi guadagni oltre che per il benessere completo delle proprie famiglie e per il rafforzamento delle proprie associazioni politiche ed economiche anche per elevare se stessi, per raffinarsi, per darsi una cultura che renda loro possibile di esplicare con intero frutto della comunità le cariche che i compagni loro affidano nelle amministrazioni pubbliche, nelle opere e negli Enti dipendenti dai Comuni, nelle associazioni e via discorrendo.

La massa operaia non deve fidarsi di pochi compagni «eletti»; deve cercare di esser tutta consapevole, tutta preparata ed ammaestrata alle trasformazioni sociali di domani, possibilmente tutta «eletta».

Così i grandi miglioramenti economici; così l'ultima trasformazione nel metodo di calcolo del caro-vivere saranno veramente e interamente giovvoli alla loro classe.

Eugenio Ciacchi

Conversando sul caro-vivere e su altre cose

Il calcolo per il caro-viveri va subito quella logica trasformazione che doveva anche prima essere invocata dai lavoratori organizzati.

Non so se a Busto e paesi finitimi sia così in tutte le industrie; a Milano lo è già sicuramente in moltissime. Sino ad ieri si poteva dire che il caro-vivere era calcolato in modo da far credere che il proletariato facesse consistere tutti i suoi bisogni nel pane e nella minestra, che il bilancio delle famiglie operaie si restringesse tutto lì. Sembrava che le famiglie operaie e le famiglie degli impiegati non avessero fra i loro i bisogni anche la casa, il vestiario, la biancheria, le spese per la scuola in pro dei loro figliuoli, la luce, il riscaldamento, e tante altre cose che non hanno nulla che vedere col pane e con la minestra e pure sono necessarissime e delle quali (eccetto per il fitto) pure il prezzo è quintuplicato.

E' vero che anche il calcolo che si faceva prima non era completo, nemmeno per il ramo preso ad indice, perché era riservato a soli nove generi di consumo alimentare, non a tutti. Infatti spesso la buona massaia sentendo dal proprio compagno snocciolare la lista dei nove articoli mangerari prest in esame per il caro viveri non poteva far di meno di esclamare: «Codesto è un calcolo incompleto: sono altro che nove i consumi alimentari che si alternano in una famiglia o che concorrono a preparare i

ciò. Ma è poi tutta in quel nove articoli la vita di casa? L'aumento spaventoso è avvenuto soltanto in quelli? Non ci si veste, non si abita una casa, non si mandano a scuola i figliuoli, non si hanno tante altre necessità?».

E la previdente massaia, convinta della giustizia del suo ragionamento, sacramentava per quella vera stranezza di calcolo.

La massaia — col suo buon senso popolare — calcolava che prima un paio di scarpe poteva costare 16 o 17 lire e che oggi il suo prezzo saliva anche a 100 o 110; che un cappello del prezzo di 6 o 7 lire una volta, oggi saliva a 40, contentandosi di un cappello così così; che le camicie salivano oggi a 50, 60, 70 lire l'una; che un vestiaro da uomo che poteva prima costare 60 o 70 lire, oggi non si poteva acquistarlo con meno di 400 o 500 lire; che una cartella scolastica da 3 o 4 lire era salita a 18! La massaia vedeva tutto questo favoloso cambio di prezzi e non capiva perché suo marito avesse messo da parte — volontariamente o forzatamente — nel calcolo, nelle variazioni dei compensi per il caro vivere, tutti quegli articoli di necessario, indispensabile uso domestico.

E la massaia proletaria aveva perfettamente ragione, tanto che oggi la cosa è generalmente cambiata e in molte industrie il caro-viveri si calcola sull'intero aumento avvenuto nel bi-

Il ragionamento, ripetuto da molti e compagni che ripongono una fede sicura nella redenzione degli sfruttati dei campi e delle officine, poggia su una ipotesi. A prescindere però dal fatto che non è onesto lanciare un Paese come il nostro, di circa quaranta milioni di abitanti, come vorrebbero i nostri cugini sindacalisti e i nostri pro-cugini anarchici nel gioco tragico di una rivoluzione — la rivoluzione, per il popolo che la fa o la subisce, ha bellezze infinite, ma anche infinite miserie e mostruosità senza nome — senza sapere se realmente altri Paesi ci seguirebbero, ma solo sperando, intuendo, ritenendo che debbano seguirci; a prescindere dalla considerazione che potremmo — subito dopo — vedere un blocco delle forze borghesi (Francia, Inghilterra, Spagna, Belgio, ecc., sono ancora paesi borghesi, malgrado notevoli segni di maggior consapevolezza del loro diritto della loro pozzanza in quei proletariati) costituirsi contro il blocco delle forze dei Paesi che avran potuto fare la rivoluzione (e saranno poi queste forze bloccabili?) e che, nella «inevitabile collisione delle forze bianche con quelle rosse, queste ultime potrebbero uscirne rafforzate; a prescindere da un cumulo di altre considerazioni intuitive; noi non riteniamo affatto che i serbatoi di materie prime e di capacità tecniche ed organizzative di Russia e Germania valgano a salvare le nostre popolazioni dalla resa per fame.

E' risaputo che le nostre industrie e la nostra stessa agricoltura creperebbero di colpo se venissero a mancare loro le materie essenziali alla loro vita, presentemente fornite dall'estero. Il nostro fabbisogno di materie prime e di vettovaglie ci potrà essere assicurato da quei Paesi che han fatto la rivoluzione o che la farebbero dopo di noi? No; perché l'economia europea, generalmente, è tributaria di altri continenti, ed il nostro Paese, in particolar modo, perché possa conservare le sue industrie, compresa quella agricola, ha bisogno di essere fornito di materie prime dalle Americhe, dall'Africa, dall'Australia e dalle Indie.

I popoli che han fatto la rivoluzione o che avranno potuto farla dopo noi potrebbero darci aiuti relativamente apprezzabili solo dopo il consolidamento della loro rivoluzione e l'asse-

Il nostro fabbisogno di materie prime e di vettovaglie ci potrà essere assicurato da quei Paesi che han fatto la rivoluzione o che la farebbero dopo di noi? No; perché l'economia europea, generalmente, è tributaria di altri continenti, ed il nostro Paese, in particolar modo, perché possa conservare le sue industrie, compresa quella agricola, ha bisogno di essere fornito di materie prime dalle Americhe, dall'Africa, dall'Australia e dalle Indie.

I popoli che han fatto la rivoluzione o che avranno potuto farla dopo noi potrebbero darci aiuti relativamente apprezzabili solo dopo il consolidamento della loro rivoluzione e l'asse-

stamento fisico e morale delle popolazioni nel regime comunista.

Poiché i tre periodi rivoluzionari — rivoluzione, consolidamento della rivoluzione, assestamento delle popolazioni nella rivoluzione — possono compiersi solo in una serie di anni, esaminiamo quali sarebbero le nostre condizioni subito dopo aver fatto la rivoluzione.

Cerchiamo di vedere, per ora, se vi sarà, o no, almeno l'alimento fondamentale: il pane.

La produzione granaria nostra si aggira intorno ai 40-45 milioni di quintali all'anno. L'importazione è di 22-25 milioni di quintali. E', pertanto, ben più di un terzo della nostra popolazione, cioè oltre 14 milioni di persone, che oggi si alimentano del grano che compriamo all'estero. Possiamo d'ora sicuramente affermare che i 22-25 milioni di quintali di grano che attualmente ci sono forniti dall'estero, ci sarebbero negati, il giorno in cui, davanti ai Governi borghesi dei Paesi nostri approvvigionatori, ci fossimo resi colpevoli del delitto di aver fatta... la rivoluzione.

Naturalmente allora dovremo provvedere da noi stessi al soddisfacimento dei nostri bisogni più elementari e provvedere immediatamente se vogliamo evitare che turbe fameliche, con il loro Mallard alla testa, vadano al castello di Versaglia a genuflettersi davanti al re, alla regina ed al Delfino, graziosamente appellati dal popolo il fornaio, la fornala ed il figlio del fornaio. Ma in che modo potremo provvedere?

Sentiamo. Messa in valore delle terre improduttive; intensificazione della cultura granaria.

Libertiamoci subito d'una favola, cioè che si possa avere una maggiore produzione granaria aumentando l'area delle terre coltivate. Di terre incolte, sopra 26.372.900 etteri, ne abbiamo 1.035.900. Tre quarti di tali terre sono improduttive, perché, costituite dai dorso dei sistemi alpino appenninico, generalmente ghiaiose ed alluvionali e, tante volte, persino inaccessibili.

L'altro quarto è costituito nel centro d'Italia dalle maremme e, nelle isole del Mezzogiorno, dai terreni acquitrinosi. La messa in valore di tali terre costerà in termini di fatica umana. Di conseguenza si vanno sperare che le 23 centinaia di migliaia di etteri di terre incolte ma suscettive di diventare produttive possano essere utilizzate in un batter d'occhio.

Perché la terra produce il nostro fabbisogno di grano — bisogna — scrive il dott. Rossi in una sua recente notevole pubblicazione — far nascere, crescere e maturare (io aggiungo: e raccogliere) almeno due spighe di grano là dove ne cresceva una sola. Occorre, cioè, non estendere — perché estensibile non è — ma intensificare la cultura granaria.

L'intensificazione della coltura è possibile però solo in quanto vi sia una produzione di concimi — fosfatici, azotati, potassici — proporzionale alle necessità della terra. Alla terra, perché possa nutrire tutti i suoi figli bisogna dare, in copertura, cioè nella preparazione del terreno per la semina, una abbondante concimazione fosfatica, potassica ed ammoniacale ed, infine, a più riprese, nitrato di soda.

Al terreno prima ed alla pianta poi occorre, in altri termini, assicurare una perfetta alimentazione, se si vogliono cogliere frutti copiosi. Concimi e pane significano quasi la stessa cosa. Se, infatti, per nostra grande sventura, i concimi dovessero mancare alla terra, la produzione di questa, di botto, si ridurrebbe ad un terzo di quella che è presentemente. In cifre: anzi che raccogliere, annualmente, 40-50 milioni di quintali di grano, ne raccogliremmo soltanto 15-18 milioni. Nel prossimo raccolto, per esempio, è prevista una produzione inferiore a quella normale del 15 per cento, unicamente per lo sciopero, durato 50 giorni, degli operai della miniera di Gafsa (Algeria), la maggiore produttrice di fosfati.

Così noi, per una controversia economica in un paese che ci fornisce fosfati, avremo un quantitativo di grano diminuito di 6 milioni e mezzo di quintali, cioè non avremo pane, o dovremo comprarne all'estero, ancora per circa 4 milioni e mezzo di persone.

Di fosfati, il nostro sottosuolo, non ne ha. Oggi noi mettiamo sul mercato, a disposizione dell'agricoltura, 89 milioni di quintali di concimi fosfatici, o superfosfatici, grazie alle 400 mila tonnellate di fosfati che ci provengono dalla Tunisia ed Algeria. E così come

I fosfati, ci offriamo pure il solfato d'ammoniacale, il nitrato di soda. Di tali concimi, se dovessero essere considerati come complementari dell'alimentazione della pianta, noi ne produciamo un quantitativo minimo, assolutamente insufficiente ai bisogni della nostra agricoltura. Infatti, il solfato d'ammoniacale, che nella scala dei concimi azotati viene subito dopo il nitrato di soda, non ne produciamo che un terzo del nostro fabbisogno nelle principali officine da gas, mediante la lavatura delle acque di rifiuto. Gli altri due terzi ci sono forniti dalle Americhe e dall'Inghilterra. Bisogna però subito aggiungere che la Russia, in passato, forniva all'agricoltura del nostro e di altri Paesi solfato d'ammoniacale molto apprezzato dagli agricoltori per l'aspetto ed il titolo alto.

Dei concimi azotati, quello princi-

ale, il nitrato di soda, viene dalle Isole, perché quella del Chile è l'unica terra del mondo che ne produce. Abbiamo ancora, bisogno di concimi potassici, perché i terreni che sono all'infuori della Val Padana, generalmente mancano di potassa. Il cloruro di potassa una volta ci venivano dalla Germania (sindacato di Stassfurt) che aveva il controllo mondiale della potassa. Adesso, poiché la produzione della zona renana abbisogna ai tedeschi, occorre far di capello, per averne, alla graziosa sorella latina — la Francia — entrata in possesso dell'Alsazia e Lorena, province largamente produttrici di potassa. Noi di concimi potassici non produciamo che una minima quantità nelle distillerie di alcool sotto forma di salino. Salvo che si stabilisse l'industria sull'utilizzazione del sale, sacrificando il

bisogno delle popolazioni, ed assolutamente impossibile produrre concimi potassici, per fatto che ci manca la materia prima essenziale: la potassa. Allora? Non tragga illazioni, ma faccio alcune affermazioni che non temono smentite. Affermo che, per i concimi potassici, azotati, potassici, siamo tributari dall'estero; affermo che il rendimento medio di ogni ettaro di terreno, oggi, calcolato in quintali 17-20, discesse a 6-7 quintali per ettaro; se noi potassimo i terreni; affermo che con la riduzione della produzione granaria attuale a 15-18 milioni di quintali, oltre 25 milioni di vecchi, uomini, donne e bambini non avrebbero pane; affermo che, se noi dovessimo impossessarci del potere politico ed instaurare la dittatura del proletariato, o, meglio, di un partito, senza prima aver create le condizioni

per ad esterne indispensabili per la rivoluzione, dopo fatta, possa essere tenuta in piedi, consolidata, il tutto che avrà determinato tale movimento economico-sociale, inconsciamente, incoscienza colposa però, avrà scavato la fossa a sé stesso ed ai lavoratori che, a ragione, esso oggi rappresenta.

Dixò in altro scritto di alcune condizioni interne, sempre in correlazione con la produzione granaria del nostro Paese, che, con meno cinque demagogiche e più fatti, possono essere determinate, e che urge determinare, se noi realmente tendiamo ad instaurare, con tutti i mezzi che le vicende possono consigliarci ed offrirci, un migliore assetto sociale.

Antonio Violante
Segretario generale
Feder. Italiana Oper. Chimici

IL NOSTRO TRIONFO nelle Elezioni Amministrative

Vittoria

Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919 la lista socialista, a Busto Arsizio, ottenne 2814 voti con 651 voti di maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti messi assieme. Nelle elezioni comunali odierne abbiamo ottenuto 3271 voti con 890 voti di maggioranza assoluta sul blocco borghese clericale. Non solo, dunque, abbiamo mantenute le posizioni di un anno fa; ma le abbiamo sensibilmente migliorate, sia come numero di elettori, sia come voti di maggioranza.

Basterebbe questo raffronto per mettere in rilievo la portata e la importanza della vittoria da noi conseguita; ma vi ha di più. Noi siamo scesi nella lotta elettorale in condizioni — sotto tanti aspetti — di inferiorità di fronte ad una amministrazione uscente, e contro la nostra lista era quasi naturale che si schierassero i malcontenti di tutte le amministrazioni.

Noi — che non siamo del demagoghi — non abbiamo subordinato le esigenze finanziarie del Comune agli opportunismi elettorali e negli stessi giorni in cui si apriva la campagna amministrativa i mesi comunali portavano agli elettori, col certificato elettorale, l'avviso di pagamento della tassa sul vani.

Contro di noi si era costituito il blocco dei cosiddetti partiti dell'ordine, che comprendeva tutte le gradazioni della borghesia, compresa quella che si chiama democratica, a braccetto del Partito Popolare sotto l'alta protezione della Banca Italiana di Sconto.

Per combattere la battaglia contro di noi furono messe a disposizione centinaia di biglietti da mille; furono assoldati galoppini da tutte le parti; fu praticata la corruzione su vasta scala.

Contro di noi fu abilmente preparata e finanziata una campagna di diffamazione politica e personale, prendendo come pretesto le perdite dell'Ente Autonomo dei Consumi.

Ebbene, ciò nonostante noi abbiamo sbaragliato tutti i nostri avversari, i quali, in questa battaglia, hanno veramente fatto lo sforzo supremo nella speranza di vincere. Sia il lavoro di preparazione, come quello compiuto nel giorno della votazione, è stato da loro condotto con metodo, con intensità, con larghezza, di mezzi. Non meno di cento erano le automobili, i camion, le carrozze del Comitato dei partiti dell'ordine, che domenica hanno continuato a scorrazzare per le vie della città portando gli elettori alle urne. In tutte le case, in tutti i cascinali, in tutte le osterie erano sparsi i valletti della borghesia a compiere la loro opera di corruzione e di diffamazione.

Noi invece abbiamo lavorato, come lavorano i partiti onesti e veramente forti. I pochi soldi che aveva a disposizione il nostro comitato elettorale, li abbiamo spesi nella stampa di manifesti per quel tanto che era necessario e doveroso rispondere alla diffamazione avversaria. I 3271 elettori che hanno votato per noi, si sono recati alle urne a piedi.

La forza vera della nostra vittoria, più che nei voti di maggioranza che abbiamo ottenuto, sta nella qualità degli elettori che si sono affermati sulla nostra lista. I 3271 suffragi da noi raccolti corrispondono, all'incirca, al numero di uomini che abbiamo organizzati nelle varie branche del nostro movimento. E' questo un blocco compatto, omogeneo, numericamente e qualitativamente, che nessuna coalizione avversaria potrà mai sgratolare.

Mentre i 2381 voti che si sono affermati sulla lista avversaria rappresentano una amalgama occasionale di partiti, di gruppi, di interessi che ha in sé i germi dell'impotenza e del dissolvimento. Presi a sé, questi gruppi, costituiscono forze elettorali trascurabili. Una prova ce l'ha già offerta lo esito delle elezioni provinciali, ove, per l'apparizione, all'ultimo momento, di due nuovi candidati, la votazione del blocco scendeva a 1796 voti contro i socialisti.

E nemmeno gli avversari possono trovare, questa volta, una attenuazione alla loro sconfitta nell'incognita degli astenuti.

A Busto ha votato il 71 per cento degli elettori iscritti. Se si tien conto che fra coloro che non hanno votato vi sono i soldati, gli emigranti, gli ammalati ed i morti, si può calcolare che i veri astenuti non superano il 10 per cento; e consultando le liste elettorali non si tarderà a convincersi che costoro non sono elettori borghesi.

Non è esagerazione affermare che a Busto i partiti dell'ordine non hanno perduto un voto: la loro sconfitta è, quindi, clamorosa, decisiva, definitiva.

In nessuna città della provincia, la lotta elettorale e la vittoria socialista hanno assunto la significazione che hanno avuto da noi.

La giornata di domenica

Domenica è stata una giornata di grande animazione. Il blocco dell'ordine aveva paventato la città di sandalini e di manifesti. Automobili, camion e carrozze scorrazzavano da una sezione all'altra trasportando gli elettori. Correvano anche gli automobili e le carrozze dei privati.

Il blocco aveva assoldato anche una trentina di strillonci milanesi, distribuiti nelle varie sezioni per mettere un po' di confusione fra gli elettori.

Le dodici sezioni elettorali erano guardate dalla forza pubblica. Nelle osterie si mangiava e si beveva per conto del blocco.

I galoppini del blocco, sparsi in tutte le case, nelle bottole, nelle sezioni, si facevano in quattro per carpire qualche voto. Quelli dell'ordine hanno portato alle urne persino gli ammalati, i deficienti ed i vecchi del ricovero di mendicizia.

Gli industriali ed i borghesi hanno votato quasi tutti nella mattinata. Fra gli industriali, presenti a Busto, crediamo che l'unico che non abbia votato sia il cav. Achille Venzaghi.

I nostri, invece, hanno lavorato modestamente e correttamente.

Il nostro Comitato Elettorale non aveva a sua disposizione che qualche carrozza — trainata da ronzini stecchiti — per le ispezioni nelle sezioni elettorali. I nostri elettori si riunivano nelle sedi delle rispettive organizzazioni e si portavano a votare in massa, al canto dei nostri inni. Magnifico spettacolo di fedeltà di forza e di educazione politica, al cospetto dei sistemi meridionali usati dagli avversari.

Durante la giornata non si ebbero a verificare incidenti di grande importanza. Qualche cazzotto fra i nostri e i pipilari ha rotto, di quando in quando, la monotonia delle operazioni elettorali.

L'annuncio della vittoria

Le operazioni di scrutinio sono incominciate alle ore 19. Le nostre staffette portavano di volta in volta il risultato del Comitato Socialista della votazione. Dai primi risultati si apprese che i socialisti erano in maggioranza. Verso le 21 si ebbe il responso generale. Una ondata di entusiasmo e di gioia si è subito comunicata fra la popolazione operaia.

I pipisti e i borghesi si sono tappati, illividiti, nelle case e nei caffè. Frattanto in piazza S. Maria, alla sede delle nostre organizzazioni, affluiva la folla giubilante.

Si è improvvisato un corteo — con alla testa i nostri eletti, gli on. Campi e Buffoni ed altri compagni di Gallarate — il quale, dopo aver attraversato le vie principali della città, si portò in piazza del Municipio, ove parlarono, fra l'entusiasmo delirante della folla, Azimonti, Rugginenti e l'on. Buffoni.

Indi, dopo la comunicazione che il lunedì mattina il proletariato bustese si sarebbe astenuto dal lavoro per solennizzare la sua vittoria, la manifestazione si sciolse.

La graduatoria della votazione

	N. 3271
1 Azimonti Carlo	3258
2 Luadri Piero	3254
3 Rugginenti Pallante	3252
4 Arsuffi dott. Francesco	3252
5 Mazzucchelli avv. Giuseppe	3251
6 Majfi Bruno	3250
7 Comerio Carlo	3247
8 Brazzelli Angelo	3245
9 Candiani R. Luigi	3245
10 Crespi Enrico Roberto	3245
11 Erba Paolo	3245
12 Mara Giovanni	3245
13 Candiani Battista Carlo	3244
14 Pellegatta Paolo fu Luigi	3244
15 Rinaldi Dante	3244
16 Colombo Ernesto	3244
17 Pellegatta Paolo di Angelo	3243
18 Pozzi Giovanni	3243
19 Mara Pietro	3242
20 Paganini Luigi	3241
21 Belloni Achille	3240
22 Minetti Bernardino	3240
23 Corti Gladino	3239
24 Bottigelli Luigi	3238

Per un errore di trascrizione al compagno Luigi Bottigelli furono attribuiti 70 voti in meno. I voti esattamente riportati sono però quelli che noi pubblichiamo.

Azimonti capolista

Particolare significazione assume l'elezione di Carlo Azimonti il quale è riuscito capolista. E' questo un potente schiaffo al corpo elettorale ha assestato ai detrattori del compagno nostro; è questa la più severa condanna che la classe lavoratrice bustese poteva infliggere ai professionisti della diffamazione.

Contro il nostro Azimonti, capolista, sta l'ispiratore della campagna diffamatoria penultimo nella fila degli ultimi.

E nella affermazione del corpo elettorale la distanza fra i due opposti esponenti non è soltanto una espressione numerica...

La minoranza avversaria

A comporre la minoranza avversaria entrano il Prof. Bellotti, Cav. Bianchi, Cav. Cantù, Cav. Ettore Cantù, Dott. e Basilio.

Nella graduatoria della minoranza il Cav. Luigi Cantù, direttore della Banca Italiana di Sconto, tiene il quinto posto. Come si vede, il piccolo padreterno non ha raccolto grandi simpatie nemmeno fra i suoi.

Degno di rilievo per i lavoratori: a rappresentare il Partito Popolare in Comune non c'è né un operaio, né un contadino. Vi sono invece: un banchiere, due industriali e per giunta cavalieri, e due commercianti.

Secondo la legge il Prof. Bellotti dovrebbe essere ineleggibile, perché insegnante nelle scuole del Comune.

Il cav. Luigi Cantù dimissionario

Il cav. Luigi Cantù, rappresentante della nuova minoranza consigliere, ha comunicato al sindaco le sue dimissioni, motivandole con ragioni di carattere personale.

Facce di bronzo!

L'Italia dei preti ha il toupet di affermare che nella battaglia elettorale di Busto i socialisti hanno fatto l'ultima gloria adoperando tutti i mezzi; mentre i partiti dell'ordine — secondo il foglio pipista — sarebbero rimasti quasi assenti.

E' un mezzo come un altro per trovare una ragione di conforto per la batosta subita; ma è anche la deturpazione della verità.

Chi poi abbia ricorso a tutti i mezzi — compresa la compra degli elettori — crediamo di poter documentare fra non molto.

Per intanto — a dimostrazione dell'assenteismo degli elettori borghesi e pipilari — narriamo un caso quasi piccante.

Il signor Ottorino Maderua — presidente della locale Federazione Industriale — sabato ha impalmato la signorina Tosi, figlia dell'Avv. Tosi ex sindaco di Busto. Sabato nel pomeriggio gli sposi si sono messi in treno per il viaggio di nozze. Ma giunti a Varese sostarono, perché il signor Ottorino Maderua in domenica mattina volle fare ritorno a Busto per compiere il suo dovere di elettore dei partiti dell'ordine.

Persino un viaggio di nozze, in territorio per non disertare le urne, e poi parlano di assenteismo borghese!

Ci vuole una bella tola!

La
lavo
lutto
pom
lune
Al
era
ze p
mesi
ria
testa
di se
vesc
dal
quat
fumi
ne -
L'int
le vi
fite
ti. I
ticol
- se
mani
siup
Mari
no ai
nenti
accor
game
perato
Do
Milan
Via C
Piazz
Si
o nov
no ne
pagni
un ur
del si
di che
alla c
ebbe
estazi
Com
Qua
carate
di e si
ché a
tecipat
nostro
nistrax
Anzi
questo
più gra
funebre
genti
il co
italiano
coreggi
tello co
vi sia i
più con
mento
il signi
nifestaz
D'alt
tuned i
generosi
cio che
una pag
profonda
sa. E' l
bito dell
contro i
ma abb
allegra
Cosa
serietà,
gliala e
poi port
le avessi
piazza C
vinti del
durante
delle
Nel m
glieri pr
compagn
Voti e M
I candidi
Presero i
voti. Qu
rigioni e
Una m
candidati
Nel Co
sito delle
il seguen
Soc
Bior
Den
Nelle c
candidato
tutto il n
3000 vot
raddoppia
Le

Il corteo funebre di lunedì

Lunedì mattina tutta la massa operaia di Busto si è astenuta dal lavoro. Un avviso, incorniciato a tutto, annunciava che alle tre del pomeriggio si sarebbero celebrati i funerali del blocco piliparc-borghese. Alle ore 15, infatti, tutta Busto si era riversata nelle strade, nelle piazze per partecipare o assistere alla mesta cerimonia. La piazza S. Maria era letteralmente stipata. Alla testa del corteo faceva bella mostra di sé Giovanni Ponzella vestito da vescovo; seguito immediatamente dal feretro, portato a braccia da quattro robusti operai. Una vera fiumana di popolo — uomini e donne — seguiva la cassa mortuaria. L'interminabile corteo ha percorso le vie principali della città fra due file di spettatori illari e plaudenti. I nostri eletti — ed in modo particolare il compagno Carlo Azimonti — sono stati fatti segno a ripetute manifestazioni di solidarietà e di simpatia. Ripassando per Piazza S. Maria, un gruppo di organizzati donò ai compagni Azimonti e Rugginenti due bei mazzi di garofani rossi, accompagnati da una piccola pergamena, con la scritta: *la massa operaia bustese riconoscente*.

Dopo aver percorso ancora via Milano, Piazza Garibaldi, via Roma, Via Cairoli ecc., il corteo sboccò in Piazza Macello. Si calcola che non meno di otto o nove mila persone si accalcarono nell'ampio piazzale. Qui i compagni Azimonti e Rugginenti, fra un uragano di applausi, parlarono del significato della vittoria. Dopo di che Giovanni Ponzella diede fuoco alla cassa mortuaria e la cerimonia ebbe termine. Nessuna incidente si ebbe a lamentare durante la manifestazione, che durò circa tre ore.

Come è buffa la gente seria!
Qualcuno ha fatto degli appunti sul carattere della manifestazione di lunedì e si è addirittura scandalizzato perché a detta manifestazione hanno partecipato ufficialmente gli esponenti del nostro movimento e della nostra amministrazione comunale.

Il corteo — specialmente il corteo italiano — è per se stesso una parata coreografica; e che al posto di un cartello con la scritta "morte ai pipi", vi sia una cassa funeraria che renda più completa l'espressione del sentimento popolare, non cambia per nulla il significato di questo genere di manifestazione.

D'altro canto la manifestazione di lunedì ha voluto significare anche la generosità e la serenità dei forti. In ciò che voi, o artecchini seri, vedete una pagliacciata, vi è, invece, l'animo profondamente buono della nostra massa. E' la massa che manifesta il giusto della vittoria, non incanagliando contro il vinto, come avreste fatto voi; ma abbandonandosi ad una sana e allegra manifestazione di gioia.

Cosa avreste detto, o stenterelli della serietà, se noi invece di aver seguito migliaia e migliaia di persone e di averle poi portate alla periferia della città, le avessimo abbandonate a se stesse in piazza Garibaldi a chieder conto ai vinti del fango lanciato contro di noi durante la campagna elettorale?

L'esito delle elezioni provinciali

Nel nostro mandamento a Consigli provinciali sono stati eletti i compagni Gildo Vignati con 9078 voti e Macchi Ambrogio con 9916. I candidati popolari Bellotti e Ratti presero rispettivamente 5672 e 5850 voti. Quelli liberali democratici Arignoni e Vignati Fabio 2213 e 2476. Una maggioranza assoluta per i candidati socialisti di 1644 voti.

Nel Comune di Busto Arsizio l'esito delle elezioni provinciali è stato il seguente:

Socialisti	3157
Blocco popolare	1796
Democratici liberali	652

Nelle elezioni del 1914 il nostro candidato Carlo Azimonti ebbe in tutto il mandamento poco più di 5000 voti. Oggi quei voti sono raddoppiati.

Leggete "L'AVANTI!"

L'elettore "tipo" del Partito dell'ordine

L'elettore tipo del partito dell'ordine è un borghesotto sulla cinquantina; panciuto e catena d'oro; faccia fonda color squinzano. E' iscritto nelle liste elettorali per età.

Domenica mattina si è alzato di buonissima ora, ed è stato uno dei primi a recarsi a votare. Completato il suo dovere di bravo cittadino che vuol salvare Busto dal disordine socialista, si è fatto in quattro per far muovere gli indifferenti. Sbuffando come una vaporiera ha fatto il giro di tutte le sezioni per vedere come l'andava. E' convinto che l'andava bene per quelli dell'ordine, a mezzogiorno ha fatto una colazione di fronte alla quale le sette costole del nostro Rugginenti non rappresentavano che un modestissimo antipasto. Vuotò nella panciuta un flusco di buon piemontese e poi andò dal Malfassi a prendere il caffè. La fievole dimora da binison, il quale gli domandò: *E così, come la va?* — *Va bene, han da fala mola, i socialisti. Figuratevi la gioia dell'amico Co da binison di sentire una sì confortante risposta! Ha tirato fuori dalla sacoccia una fattura de "Il Lavoro", e ci ha scritto sopra: "Cuestra è la mia vendetta..."*

Nel pomeriggio altro giro per le sezioni elettorali e nuove ragioni di conforto e di speranza. Non vi era più dubbio, ormai. Il Co da binison assicurava il Sett bell che avevano già votato i sei quinti degli elettori, percentuale mai raggiunta nelle passate elezioni, e il Sett bell, a sua volta, garantiva al Pin Fagnan che, coi voti del Ricovero, del Pin, della Passaetta, del Barlam, del Tertun, del Bidetu, ecc. avrebbe avuto una elezione primiscitata.

Alle ore 17, infatti, il Cav. Pino Fagnano entrava nel Caffè Malfassi e, senza scomporsi, comunicava solennemente agli amici: *Abbiamo vinto! Si dice che il proprietario del caffè abbia subito acquistato un mezzo vitello dal Fasou, per il banchetto che avrebbe dovuto aver luogo il giorno dopo.*

Alla sera verso le dieci, mentre mi recavo alla stazione ad accompagnare gli amici di Gallarate, mi sono sentito battere una spalla. Era l'elettore tipo del Partito dell'ordine il quale, tutto gongolante, mi disse: *"I han fada mola i pauloti..."*

Chanteclair

Il risultato delle elezioni comunali nel Mandamento di Busto

I paesi che compongono il Mandamento di Busto Arsizio sono: Busto Arsizio, Legnano, Castellanza, Sacconago, Borsano, Olgiate, Marnate, Goria Minore, Goria Maggiore, Solbiate, Fagnano e Cairate.

Avevamo portato liste di maggioranza con candidati tutti iscritti al Partito in quei paesi dove esiste la sezione socialista e precisamente: a Busto, Legnano, Castellanza, Fagnano, Cairate, Sacconago, Solbiate. Eravamo scesi in lotta con liste delle nostre organizzazioni economiche a Olgiate, Marnate, Goria Maggiore e Borsano.

Abbiamo conquistato i comuni di Busto, Legnano, Castellanza, Olgiate, Cairate, Marnate. A Goria Maggiore avevamo presentato lista di minoranza e siamo riusciti in maggioranza. Abbiamo perduto per una decina di voti a Sacconago e Borsano.

Siamo rimasti in lieve minoranza a Fagnano e Solbiate, a Fagnano però siamo in maggioranza nelle elezioni provinciali.

Tutti i mandamenti del Circondario conquistati dai socialisti

I quattro mandamenti del nostro Circondario sono stati completamente conquistati dai socialisti: Rho, Busto Arsizio, Gallarate e Somma Lombardo hanno eletto al Consiglio Provinciale sei socialisti e precisamente i compagni: Dott. Francesco Arsuffi, Guido Vignati, Macchi Ambrogio, Avv. Giuseppe Mazzucchelli, Guido Canziani e On. Francesco Buffoni. Sulle ultime elezioni abbiamo guadagnato cinque posti.

Ringraziamenti

Tutti i nostri compagni ed i nostri organizzati hanno fatto il loro dovere durante questa appassionata battaglia elettorale ed a tutti loro mandiamo un sentito ringraziamento. Merita però di essere particolarmente segnalata l'opera compiuta dalla Federazione e dai soci del Circolo Famigliari, dai giovani socialisti e dalle donne della Lega Tessile, opera che noi — a titolo di merito — additiamo a tutti i nostri come esempio e incitamento per le prossime battaglie.

CAIRATE

Sezione Socialista — Invitiamo tutti i soci della Sezione Socialista ad intervenire all'assemblea che avrà luogo il giorno 31 c. m., alle ore 8 nel locale delle scuole municipali.

Invitiamo anche i compagni della sezione di Bolladello e della sezione di Peveranza ad intervenire.

I consiglieri eletti delle singole sezioni non devono mancare per nessun motivo.

La relazione sarà fatta dal segretario della sezione di Cairate.

BORSANO

Non canti vittoria! — Il blocco piliparc non può cantar vittoria per il risultato delle elezioni di domenica, perché noi siamo rimasti soccombenti non per gli elettori di Borsano, ma causa nove o dieci voti foresti, i quali hanno diritto al voto nel nostro comune, perché possiedono beni nel territorio di Borsano.

Noi andiamo superbamente orgogliosi di questa nostra prima affermazione elettorale quando si pensi che un piccolo Circolo denominato dai preti "Circolo di Lenin", con appena sei mesi di vita e 110 soci iscritti, ha saputo affrontare tutto un paese prettamente bigotto-sfidando le ire e le urla di molte beghine spalleggiate dai preti locali e dal zelante don G. Bandera.

La campagna pretesca contro di noi fu fenomenale: dal pulpito, dai confessionali, dagli oratori e con foglietti volanti avevano fomentato in mezzo al popolino un odio spietato contro i sostenitori del nostro Circolo dei Lavoratori.

A noi però resta questa soddisfazione che dopo che gli avversari hanno adoperato tutti i mezzi per batterci, mettendo a capolista un sacerdote per gabellare meglio alcuni minchioni, abbiamo saputo — con scarsi mezzi di propaganda — convincere altri 100 elettori in confronto delle passate elezioni politiche a votare la lista dei lavoratori.

Per oggi basta; al prossimo numero parleremo di alcuni figure della lista piliparc: Intanto possiamo dire ai pipisti che, per gli elettori di Borsano l'hanno fatta mola.

Un gruppo di elettori

SACCONAGO

L'esito delle elezioni — Abbiamo perduto il Comune per otto voti. Devesi però notare che circa un centinaio di voti raccolti dalla lista avversaria, sono di elettori che abitano fuori paese. Possiamo quindi affermare, senza tema di essere smentiti, che la maggioranza degli elettori di Sacconago si è affermata sulla lista socialista. Quando poi si pesa la base che qui aveva il Partito clericale, e il lavoro di intimidazione che ha fatto il comitato del blocco; si può ben dire che la nostra sconfitta — per otto voti — è una vera vittoria.

Figuratevi che i proprietari di case hanno persino minacciato di sfratto gli inquilini che non avessero votato per il blocco. E in un paese come il nostro non è da meravigliarsi se minacce del genere abbiano potuto far presa su qualche elettore.

Ad ogni modo i vittoriosi coi voti di fuori dovranno fare i conti colla nostra minoranza, la quale rappresenta veramente la maggioranza del paese, e dovranno fare i conti an-

Dichiarazione

Nel periodo elettorale — per conto del Comitato del Partito dell'ordine — è apparso un libello, la cui cura redazionale fu affidata ad un miserevole avvocatuolo — con molta fame e pochi scrupoli — sempre pronto — per servizi elettorali — a vendersi al miglior offerente.

Il detto libello ha pubblicato — fruttante altre cose allegre — che dietro lo pseudonimo di Mario Deho — autore del medaglione del Cav. Luigi Cantù — si nascondeva un redattore del Lavoro a lui ben noto, il quale aveva più volte bussato alla porta della Banca Italiana di Sconto "per se e la sua famiglia..."

Siccome il signor Mario Deho sono io, desidererei che il valletto del Partito dell'ordine precisasse come e quando lo abbia bussato alle porte della Banca di Sconto per me e la mia famiglia... che non ho.

Dato che il libello è stato sepolto nella fossa elettorale assieme ai padroni dell'occhioialto galoppino, metto a disposizione, per la risposta, il nostro giornale.

La conquista del Comune di Legnano

A Legnano si è conquistato il Comune con circa mille voti di maggioranza assoluta e 1600 sulla lista clericale. La nostra lista ha raccolto 3100 voti.

Lunedì sera una imponente manifestazione di popolo ha festeggiato la vittoria.

Hanno parlato: Montanari, Vignati, Rabbolini ed altri.

Segretariato Tessile Bustese

Aumenti provvisori

Raccomandiamo a tutte le Commissioni interne degli stabilimenti della città o dei paesi di segnalare immediatamente quelle ditte che non hanno ancora applicato gli aumenti provvisori. Ricordiamo che detti aumenti decorrono dal 27 settembre u. s. e sono di L. 4 al giorno per gli assistenti, di L. 3 per gli uomini di età superiore ai 18 anni e del 25 per cento sulla paga globale — caro viveri compreso — per gli uomini di età inferiore ai 18 anni e per tutte le donne. Detti aumenti durano sino al 22 novembre, dopo di che andrà in vigore il nuovo concordato.

Aumento quota

In base ai deliberati del recente Congresso nazionale tessile col 1 gennaio 1921 la quota quindicinale saranno portate a L. 0.75 per le donne ed a L. 1 per gli uomini. Detti aumenti sono assolutamente necessari per far fronte alle maggiori spese che deve incontrare l'organizzazione locale e per coprire la differenza della quota federale che — in base ai deliberati del Congresso — è stata elevata da 30 a 80 centesimi al mese.

Camera del Lavoro

Tessere Camerali

Sollecitiamo quelle poche sezioni che non hanno ancora ultimato il pagamento delle tessere camerali per l'anno in corso di volerlo fare con la massima sollecitudine.

Frattanto informiamo le sezioni che per l'anno 1921 la tessera camerala costerà L. 3. Tutte le sezioni debbono prenotare alla segreteria camerala il fabbisogno di tessere per il 1921, ricordando che la tessera è obbligatoria per tutti i soci delle singole sezioni.

Per i carpentieri e falegnami

La Camera del Lavoro ha chiesto alle ditte locali l'applicazione della indennità caro-viveri nella misura stabilita dal concordato per la Lombardia. Detta indennità è di L. 2.25 al giorno per gli uomini, L. 1.25 per gli apprendisti e a L. 0.75 per i garzoni. L'indennità caro-viveri deve avere effetto retroattivo al 1 ottobre.

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione di Milano ricorda, a tutti i datori di lavoro, l'obbligo dell'osservanza del decreto legge 19 ottobre 1919 n. 2214 riflettente l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Avverte che da tempo dovrebbe essere stata effettuata la consegna nei suoi uffici — via Rovello 2 — delle tessere usate nel primo semestre del corr. anno (e dei relativi tagliandi), dopo averle sostituite con quelle apposite per il secondo semestre, i cui tagliandi devono pure essere consegnati negli Uffici suddetti.

Diffida poi i datori di lavoro, che non hanno ancora ottemperato alle prescrizioni di legge, a provvedere immediatamente all'assicurazione del proprio personale, sotto pena di denuncia all'Autorità Giudiziaria a termini dell'art. 46 del decreto citato.

Ricorda che tutti gli industriali, commercianti, artigiani, esercenti (anche in casa propria), ossia tutti coloro che impiegano per proprio conto mano d'opera retribuita, (pure avendo alle proprie dipendenze un solo impiegato, operaio, commesso, garzone) hanno l'obbligo dell'assicurazione dal 1 gennaio 1920, gli agricoltori dal 1 luglio, e devono provvedervi senza ulteriore ritardo. A tale proposito avverte che ai trasgressori sono comminate pene pecuniarie severe.

La Giunta stessa, nei suoi Uffici di via Rovello n. 2, è sempre a disposizione del pubblico per chiarimenti ed istruzioni.

NEI PAESI

CAIRATE

Sezione Socialista — Invitiamo tutti i soci della Sezione Socialista ad intervenire all'assemblea che avrà luogo il giorno 31 c. m., alle ore 8 nel locale delle scuole municipali.

Invitiamo anche i compagni della sezione di Bolladello e della sezione di Peveranza ad intervenire.

I consiglieri eletti delle singole sezioni non devono mancare per nessun motivo.

La relazione sarà fatta dal segretario della sezione di Cairate.

BORSANO

Non canti vittoria! — Il blocco piliparc non può cantar vittoria per il risultato delle elezioni di domenica, perché noi siamo rimasti soccombenti non per gli elettori di Borsano, ma causa nove o dieci voti foresti, i quali hanno diritto al voto nel nostro comune, perché possiedono beni nel territorio di Borsano.

Noi andiamo superbamente orgogliosi di questa nostra prima affermazione elettorale quando si pensi che un piccolo Circolo denominato dai preti "Circolo di Lenin", con appena sei mesi di vita e 110 soci iscritti, ha saputo affrontare tutto un paese prettamente bigotto-sfidando le ire e le urla di molte beghine spalleggiate dai preti locali e dal zelante don G. Bandera.

La campagna pretesca contro di noi fu fenomenale: dal pulpito, dai confessionali, dagli oratori e con foglietti volanti avevano fomentato in mezzo al popolino un odio spietato contro i sostenitori del nostro Circolo dei Lavoratori.

A noi però resta questa soddisfazione che dopo che gli avversari hanno adoperato tutti i mezzi per batterci, mettendo a capolista un sacerdote per gabellare meglio alcuni minchioni, abbiamo saputo — con scarsi mezzi di propaganda — convincere altri 100 elettori in confronto delle passate elezioni politiche a votare la lista dei lavoratori.

Per oggi basta; al prossimo numero parleremo di alcuni figure della lista piliparc: Intanto possiamo dire ai pipisti che, per gli elettori di Borsano l'hanno fatta mola.

Un gruppo di elettori

SACCONAGO

L'esito delle elezioni — Abbiamo perduto il Comune per otto voti. Devesi però notare che circa un centinaio di voti raccolti dalla lista avversaria, sono di elettori che abitano fuori paese. Possiamo quindi affermare, senza tema di essere smentiti, che la maggioranza degli elettori di Sacconago si è affermata sulla lista socialista. Quando poi si pesa la base che qui aveva il Partito clericale, e il lavoro di intimidazione che ha fatto il comitato del blocco; si può ben dire che la nostra sconfitta — per otto voti — è una vera vittoria.

Figuratevi che i proprietari di case hanno persino minacciato di sfratto gli inquilini che non avessero votato per il blocco. E in un paese come il nostro non è da meravigliarsi se minacce del genere abbiano potuto far presa su qualche elettore.

Ad ogni modo i vittoriosi coi voti di fuori dovranno fare i conti colla nostra minoranza, la quale rappresenta veramente la maggioranza del paese, e dovranno fare i conti an-

CAIRATE

Sezione Socialista — Invitiamo tutti i soci della Sezione Socialista ad intervenire all'assemblea che avrà luogo il giorno 31 c. m., alle ore 8 nel locale delle scuole municipali.

Invitiamo anche i compagni della sezione di Bolladello e della sezione di Peveranza ad intervenire.

I consiglieri eletti delle singole sezioni non devono mancare per nessun motivo.

La relazione sarà fatta dal segretario della sezione di Cairate.

BORSANO

Non canti vittoria! — Il blocco piliparc non può cantar vittoria per il risultato delle elezioni di domenica, perché noi siamo rimasti soccombenti non per gli elettori di Borsano, ma causa nove o dieci voti foresti, i quali hanno diritto al voto nel nostro comune, perché possiedono beni nel territorio di Borsano.

Noi andiamo superbamente orgogliosi di questa nostra prima affermazione elettorale quando si pensi che un piccolo Circolo denominato dai preti "Circolo di Lenin", con appena sei mesi di vita e 110 soci iscritti, ha saputo affrontare tutto un paese prettamente bigotto-sfidando le ire e le urla di molte beghine spalleggiate dai preti locali e dal zelante don G. Bandera.

La campagna pretesca contro di noi fu fenomenale: dal pulpito, dai confessionali, dagli oratori e con foglietti volanti avevano fomentato in mezzo al popolino un odio spietato contro i sostenitori del nostro Circolo dei Lavoratori.

A noi però resta questa soddisfazione che dopo che gli avversari hanno adoperato tutti i mezzi per batterci, mettendo a capolista un sacerdote per gabellare meglio alcuni minchioni, abbiamo saputo — con scarsi mezzi di propaganda — convincere altri 100 elettori in confronto delle passate elezioni politiche a votare la lista dei lavoratori.

Per oggi basta; al prossimo numero parleremo di alcuni figure della lista piliparc: Intanto possiamo dire ai pipisti che, per gli elettori di Borsano l'hanno fatta mola.

Un gruppo di elettori

SACCONAGO

L'esito delle elezioni — Abbiamo perduto il Comune per otto voti. Devesi però notare che circa un centinaio di voti raccolti dalla lista avversaria, sono di elettori che abitano fuori paese. Possiamo quindi affermare, senza tema di essere smentiti, che la maggioranza degli elettori di Sacconago si è affermata sulla lista socialista. Quando poi si pesa la base che qui aveva il Partito clericale, e il lavoro di intimidazione che ha fatto il comitato del blocco; si può ben dire che la nostra sconfitta — per otto voti — è una vera vittoria.

Figuratevi che i proprietari di case hanno persino minacciato di sfratto gli inquilini che non avessero votato per il blocco. E in un paese come il nostro non è da meravigliarsi se minacce del genere abbiano potuto far presa su qualche elettore.

Ad ogni modo i vittoriosi coi voti di fuori dovranno fare i conti colla nostra minoranza, la quale rappresenta veramente la maggioranza del paese, e dovranno fare i conti an-

Nota pratica di agricoltura

Rilievi e consigli sulle stalle

Oh che stalle, che stalle! Abbiamo dovuto esclamare entrando in questi giorni in molte stalle dell'Alto Milanese comprese quelle di coloni di Cooperative Agricole.

I soffitti, gli angoli, le pareti tutti drappeggiati di ragnatele per spessori di mezzo metro, così che un uomo un po' più alto del normale correbbe rischio di vedersi portar via il cappello.

Abbiamo strapazzato e investito in malo modo questi amici ospiti. Come si può tollerare una simile sudiceria e un simile pericolo? Abbiamo chiesto.

Ma, se le ragnatele sono la salute della stalla, ci è stato risposto, servono da filtro dell'aria, fanno prigionieri gli insetti e quegli altri animalini che non si vedono...

Ecco il credo e la leggenda su cui ancora giurano molti dei nostri contadini.

E' vero, invece, l'opposto. Che sia sudiceria, nessuno può metterlo in dubbio. Giustissimo che le ragnatele fanno filtro dell'aria, ma tutti i microbi (gli animalini che non si vedono), che restano presi nelle ragnatele quando questi si staccano o cadono al suolo, o quando vengono sbattuti dal vento, infettano o mantengono permanentemente infetta la stalla.

Quasi tutte le malattie infettive delle stalle hanno il loro semenzato in quei luridi festoni di ragnatele che pendono dai soffitti o dalle pareti.

Liberate con scope tutta questa bruttura e a periodi di un mese o giù di lì, ripassate pareti e soffitti.

E non basta. Ma pareti e soffitti dovrebbero essere spruzzati di acqua e calce almeno due volte all'anno, all'autunno — quando le stalle incominciano ad essere tenute chiuse — e all'uscita dell'inverno.

Se sono piccole può servire per questa operazione una scopa che si immerge nell'acqua di calce.

Per stalle grandi; per i soci di Cooperative Agricole, l'imbiancatura delle stalle si può ottenere rapidamente e magnificamente con una pompa irroratrice di quelle che si usano per dare il verdecime alle viti.

Un pizzico di solfato di rame nella secchia o nella pompa, ove sia l'acqua di calce, aumenta di assai la capacità di disinfezione e di risanamento dell'acqua stessa.

Stiamo per entrare nell'inverno e per tanto le stalle dovranno essere chiuse per impedire all'aria fredda di entrare.

Ripassate quindi finestre e porte per ripararle, se ne hanno bisogno.

Sono ancora molti contadini che durante l'inverno trasformano le stalle in vere tombe. Impediscono, sì, all'aria fredda di entrare, ma anche alla luce. Cioè uno dei più grossi errori che si commettono. Gli animalini — cavalli, buoi, vacche — senza la luce del giorno intristiscono, perdono le forze, perdono l'appetito, diminuiscono (se sono vacche) la produzione del latte.

Cura massima dei contadini deve essere, però, quella di lasciare passare nella stalla la maggior quantità di luce.

E d'accordo nella chiusura delle porte e delle finestre, durante l'inverno, perché il freddo non entri nella stalla. Ma abbiate cura di lasciare in alto, qualche apertura da cui possa uscire continuamente l'aria viziata, povera di ossigeno e ricca di gas nocivi e che sarà sostituita da altra che filtrerà, sempre attraverso le porte e le finestre e che, a grandi masse, entrerà, ogni qualvolta si apriranno le porte.

Società Operaia di M. S. Scuola Professionale

Domenica, 7. novembre, alle ore 10, coll'intervento delle Autorità cittadine, nell'aula di disegno della Scuola Tecnica Edmondo De Amicis, avrà luogo la premiazione degli alunni della Scuola di Disegno e Meccanica che la frequentarono nell'anno scolastico 1919-20 e verrà restituito agli alunni diligenti la tassa pagata.

Nello stesso giorno si riprenderanno le lezioni regolamentari.

Le iscrizioni ai corsi di detta scuola si ricevono presso la sede della Società stessa, e verranno chiuse irrevocabilmente col giorno 31 c. m. L'insegnamento è gratuito per i soci e per i figli dei soci; per i non soci la tassa d'ammissione è di lire 10, che verrà restituita alla fine dell'anno agli alunni che si saranno distinti per diligenza e profitto.

Typo-Litografia PAOLO PELLEGATTA

PELLEGATTA NQÈ gerente responsabile

Sottoscrizione Pro "LAVORO"

Somma precedente L. 5737.40

Paolo Pellegatta
Al caro Lavoro
Avanzo bicchierata al Circolo O.
perai
Avanzo bicchierata al Circolo
Semper Allegher
Rampinini

Gli stessi rispondono alla suddetta beghina; che non solo l'ha fatta molle, ma le hanno rotto qualche cos'altro.

Fra compagni al Circolo Italia, inviando le sentite condoglianze ai poveri paciamucci borghesotti.

Fra compagni del Circolo Palestro; contenti dalla sonora lezione data ai salami pipari.

Fra compagni, in attesa di una messa di quel pipi.

Fra amici del Circolo Carlo Marx in lutto per la morte del povero pipi.

Fra amici del Circolo Cavallotti invilando i pipari a venire con la violenza al nostro Circolo.

Un gruppo di amici per far passare il grosso dispiacere della trombatura e partecipando ai funerali del povero pipi, hanno dovuto sacrificare cinque conigli e tre anitre in segno di lutto.

Alcuni soci del Circolo Cattaneo piangono la misera morte del povero pipi e inneggiando al soviet.

Carlo Fasoli soddisfatto della trombatura pipina.

I soci del Circolo Palestro per un cero al pipi.

I giovani e adulti socialisti per una torcia al funerale del povero pipi.

Avanzo bicchierata fra compagni	0.50
Al caro Lavoro	50.-
Avanzo bicchierata al Circolo O. perai	2.70
Avanzo bicchierata al Circolo Semper Allegher	0.70
Rampinini	0.60
TOTALE	5801.60

Cooperativa Operai di Consumo BUSTO ARSIZIO

Avviso di convocazione

I soci della Cooperativa Operai Edificatrice e di Consumo di Busto Arsizio sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno di domenica 31 ottobre alle ore 15 in una sala della casa posta in Busto Arsizio, Piazza S. Maria N. 5 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- Parte Ordinaria
 1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente.
 2. Relazione del Consiglio e dei Sindaci.
 3. Approvazione del Bilancio 31 luglio 1920.
 4. Nomina di 5 Consiglieri d'Amministrazione, di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti di 2 provvisori.

Parte Straordinaria

Proposta di modifica all'art. 3 comma a) dello Statuto Sociale.

NB. Trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti (art. 6 Statuto Sociale).

Il Consiglio d'Amministrazione
Il Consigliere Delegato
Carlo Achinotti

Albergo Ristorante Cooperativo

— GIA TRE RE —

Via Milano, 10 - BUSTO ARSIZIO - Telefono N. 94

Direttore della Casa: Fomia Alfonso

Prezzi convenienti

CASSA POPOLARE DEPOSITI E PRESTITI.

BUSTO ARSIZIO
: Piazza S. Maria, 5 :
: : Telefono N. 175 : :

Capitale L. 70.000
Deposito e conti correnti L. 460.000
Operazioni L. 10.000.000

Depositi in conto corrente	3 %
Libretti Piccolo Risparmio	3 1/2 %
Libretti Risparmio vincolati 1 anno 4	4 %
Libretti Risparmio vincolati 18 mesi 4 1/2	4 1/2 %
Libretti Risparmio vincolati 24 mesi 5	5 %

COOPERATIVE AMMINISTRATE DALLA CASSA POPOLARE

- Cooperativa Proletaria di Fagnano Olona
- Cooperativa Edific. e Consumo di Cairate
- Cooperativa "La Fratellanza", di Crenna
- Cooperativa fra Operai e Cont. di Uboldo
- Cooperativa "La Proletaria", di Gerenzano

Cooperative e Circoli

che si servono della Cassa Popolare

Cooperativa V. E. - Besnate	
" Operai - Castellanza	
" Edificatrice - Legnano	
" Proletaria - Parabiago	
" La Proletaria - Lonate Pozzolo	
" Sempre Avanti - Turbigo	
" Edificatrice - Cairate	
" Proletaria - Fagnano	
" Fratellanza - Crenna	
" Operaia - Saronno	
" Proletaria - Gerenzano	
" Agricola e di Cons. - Uboldo	
" Operaia - Busto Arsizio	
" Camiceria - " "	
" Circolo F. Cavallotti - " "	
" Paolo Ferrari - " "	
" C. Colombo - " "	
" Carlo Marx - " "	
" Palestro - " "	
" G. Verdi - Olgiate Olona	
" F. Cavallotti - Cairate	